

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 settembre 2014



FINANZIAMENTI UE

Sole 24 Ore	17/09/14	P. 42	Bandi Ue, studi emarginati	Flavia Landolfi	1
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	17/09/14	P. 37	I professionisti chiedono tempi certi		2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

ANAC

Sole 24 Ore	17/09/14	P. 14	Anac rivede la banca dati sulle gare	Mauro Salerno	3
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	17/09/14	P. 38	Pagamenti fuori dal patto per le incompiute segnalate a giugno		4
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 38	Commissari e revoche: tagliola di Palazzo Chigi sui fondi europei	Giuseppe Latour	5
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 38	Metrò, ferrovie e strade: ripartono le grandi opere	Alessandro Arona	6
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 39	Al 30 settembre le intese tra Regioni per scambiare quote del patto di stabilità		8
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 39	Scuole e dissesto, appalti senza gara per le opere urgenti fino a 5,2 milioni		9
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 39	Cassa depositi, 15 miliardi in più per finanziare i progetti di rete		10
Sole 24 Ore	17/09/14	P. 39	Le autorità d'ambito vengono sostituite dai nuovi «enti di Governo»		11
Italia Oggi	17/09/14	P. 34	Sblocca Italia, sì ma con le riforme	Angelica Ratti	12

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	17/09/14	P. 14	Centrali di appalto, pronto il decreto per il «club dei 35»	Massimo Frontera	14
-------------	----------	-------	---	------------------	----

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi	17/09/14	P. 28	Le sanitarie tentano lo sprint	Benedetta Pacelli	15
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

Finanziamenti. Ordini poco coinvolti nella programmazione 2014-2020

Bandi Ue, studi emarginati

Flavia Landolfi

■ Professionisti grandi assenti al tavolo degli **accordi di partenariato**.

Esclusi dal tavolo della programmazione dei fondi strutturali europei i **professionisti** possono fare poco per alzare l'asticella della partecipazione italiana ai **bandi Ue**.

L'allarme arriva dal convegno «Fondi Ue 2014-2020 e finanziamenti internazionali», organizzato ieri a Roma da Fasi.biz (Funding aid strategies investments). Il coro è a una voce sola: senza il coinvolgimento delle categorie professionali nella programmazione ma anche nella definizione dei bandi, commercialisti, ingegneri e architetti non sono messi nelle condizioni di aiutare le imprese. E tanto meno di giocare al meglio la partita della riforma Ue, quella che

li eleva allo status di aziende vere e proprie, destinati a loro volta di finanziamenti Ue.

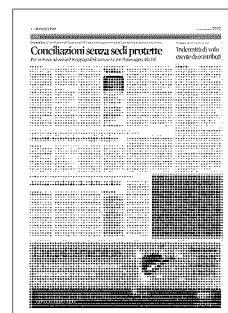
I numeri snocciolati dal centro studi del Consiglio degli ingegneri fanno paura: quasi la metà degli iscritti non ha mai sentito parlare di fondi strutturali. «Siamo considerati Pmi - tuona Massimiliano Pittau, direttore del centro studi - ma esclusi dai tavoli decisionali. Nella programmazione a livello centrale, su 300 attori economici sono stati coinvolti solo due ordini professionali, in quella regionale solo il Veneto ha chiamato il Cup».

Anche i commercialisti lamentano assenza di informazioni e Antonio Repaci, del Consiglio nazionale dell'ordine mette il dito nella piaga: «C'è un problema di informazione», dice, raccontando il caso del bando per Gioia Tauro andato deserto

e di 50 milioni non spesi.

Gli fa eco Christian Rocchi, omologo del Consiglio degli architetti, che invoca un tavolo permanente, mentre Federico De Stasio, vice presidente dell'Anddoc (commercialisti), indica nei fondi europei «un'opportunità da cogliere al meglio» in un periodo «non di crisi, ma di cambiamento epocale». La nuova programmazione di opportunità ne ha per tutti con gli 80 miliardi di Horizon 2020, 2,5 miliardi di Cosme, 148 miliardi di Erasmus plus, ha ricordato Lucio Battistotti, direttore della rappresentanza in Italia della Commissione. La sfida, però, è di migliorare nella spesa. A cominciare dai fondi strutturali: «Dei 21,2 miliardi assegnati all'Italia dal Fesr nel 2007-2013 il nostro Paese ha speso solo il 59% delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Vertice al ministero dell'Economia - Commercialisti al tavolo tecnico

I professionisti chiedono tempi certi

ROMA

■ Caf e **professionisti** abilitati pronti a svolgere il ruolo nella rivoluzione degli adempimenti fiscali con l'arrivo della dichiarazione precompilata. Ma chiedono tempi certi. E lo hanno fatto ieri direttamente incontrando il viceministro all'Economia, Luigi Casero. «Come imprese abbiamo bisogno di certezze per pianificare la nostra attività», ha spiegato il presidente della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari. E per rassicurare Caf e professionisti lo stesso Casero ha precisato che è in corso l'istruttoria per portare al prossimo Consiglio dei ministri il decreto attuativo della delega fiscale sulla dichiarazione precompilata e sulle semplificazioni fiscali, rivisto e corretto sulla base delle osserva-

zioni e dei pareri delle Commissioni parlamentari (si veda Il Sole 24 Ore del 10 settembre). «Dall'emanazione del decreto attuativo - ha spiegato Canepari - discende poi l'altro provvedimento sui compensi che saranno rivisti con un apposito provvedimento del Mef». E se saranno rispettati i tempi indicati da Casero, ovvero che l'emanazione del decreto attuativo arriverà per metà ottobre, «entro novembre arriveranno i nuovi compensi che, ha aggiunto Canepari, ci consentiranno di andare a ricontrattare con le assicurazioni la nostra attività che, con la precompilata, sarà destinata ad aumentare sia in termini di lavoro ma soprattutto in termini di responsabilità».

All'incontro ha preso parte an-

che una delegazione del Consiglio nazionale dei **commercialisti** (Cndcec) guidata dal neopresidente Gerardo Longobardi. La categoria è stata invitata a partecipare al tavolo tecnico sulla delega fiscale.

Oltre a esprimere la soddisfazione per quest'invito, Longobardi ha sottolineato le criticità della norma che addossa ai professionisti la responsabilità per imposte, sanzioni e interessi. Il presidente ne ha chiesto l'eliminazione sottolineando «il palese contrasto con il principio costituzionale di capacità contributiva e le notevoli difficoltà che si incontrerebbero per la copertura assicurativa obbligatoria».

**M. Mo.
G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Per Corradino il sistema non funziona, da semplificare gli obblighi per le imprese

Anac rivede la banca dati sulle gare

L'Authority aumenterà gli interventi di indirizzo e di vigilanza

Mauro Salerno
ROMA

È sopravvissuta allo Sblocca Italia, ma il destino della banca dati dei requisiti messa in piedi dall'Authority contratti pubblici, soppressa e sostituita dall'Anac guidata da Raffaele Cantone, sembra comunque segnato. Nella prima versione del decreto 133/2014 era previsto un nuovo slittamento (il quarto) dell'obbligo di verificare i requisiti dei partecipanti alle gare attraverso il sistema Avcpass, entrato in vigore il primo luglio. Una misura eliminata dal testo andato in Gazzetta il 12 settembre che però potrebbe riemergere durante l'esame parlamentare del decreto. A riconoscere che il sistema non è esente dalla criticità segnalate a più riprese dalle stazioni appaltanti e dalle imprese sono infatti ormai anche i nuovi vertici dell'Anac. «Bisogna assolutamente rimetterci mano - dice Michele Corradino, consigliere Anac con dele-

ga sugli appalti - Dobbiamo capire perché non sta funzionando e andare verso un obiettivo chiaro. L'Avcpass è buono nella sua filosofia, cioè la semplificazione delle procedure. Ma la sua realizzazione concreta non va. Se dobbiamo costringere le imprese a chiamare un consulente per capire come partecipare alla gare, facc-

L'OSSERVATORIO

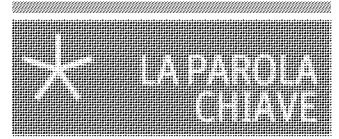
Tra gli obiettivi la valorizzazione del patrimonio di dati mai sfruttato a fondo per arginare la corruzione

mo un danno al mercato».

Per Corradino, che ha preso in mano anche la riorganizzazione della vecchia Autorità, la revisione dell'Avcpass, mai decollato tanto che l'obbligo è spesso disatteso, è uno dei passaggi necessari

a costruire il ruolo dell'Anac nel campo degli appalti. Con due direttrici. Primo, appunto, la semplificazione. «Vessiamo ancora gli imprenditori e le Pa con una serie di vincoli e richieste inutili. Non possiamo più chiedere dati e autorizzazioni per questioni non produttive». Secondo, la lotta alla corruzione. «Vogliamo fare da guida al mercato, ma senza dimenticare che ci chiamiamo Autorità nazionale anticorruzione». L'idea è di valorizzare l'enorme patrimonio di dati sul sistema degli appalti, mai sfruttato a fondo dall'organo di vigilanza. «Bisogna creare dei modelli, anche statistici, capaci di far emergere i punti in cui si annidano le anomalie del mercato, anche sfruttando la nuova norma che impone di comunicare le varianti». E agendo anche sulla Pa. «Nella lotta alla corruzione - segnala Corradino - non possiamo fermarci agli appalti. La discrezionalità è la base del sistema corruttivo. Anche qui si possono creare strumenti per evidenziare le anomalie, segnalando ad esempio gli uffici che a un esame statistico risultano in cronico ritardo sul rilascio dei provvedimenti, pur senza soffrire di problemi di organico».

L'Anac punta a recuperare un ruolo anche nel processo di riforma del codice, quantomeno sugli aspetti che la riguardano più da vicino come la vigilanza. Sul punto è stata istituita una commissione ad hoc, insediata proprio in questi giorni. E si riapre il tema della qualificazione al mercato dei lavori pubblici, ora gestito tramite società private. «È una scelta che spetta al legislatore - chiude Corradino - Sappiamo però qual è l'opinione del presidente Cantone, espressa in sedi ufficiali. Io posso dire da magistrato che i controlli privati non hanno mai funzionato. La terzietà è essenziale e può darla solo lo Stato».



Avcpass

● L'Avcpass identifica la banca dati dei requisiti, messa in piedi dalla vecchia Autorità di vigilanza sui contratti pubblici su input, da ultimo, del decreto semplificazioni del Governo Monti. L'obiettivo sarebbe quello di concentrare in unico punto le richieste di documenti (dall'antimafia alla regolarità fiscale) che gli enti appaltanti devono ottenere dalle altre amministrazioni per comprovare il possesso dei requisiti dichiarati dalle imprese in gara. Dopo tre rinvii, l'obbligo (senza sanzione) di usare il sistema Avcpass è in vigore dal primo luglio



LAVORI
DA COMPLETARE

Pagamenti fuori dal patto per le incompiute segnalate a giugno

Pagamenti fuori dal patto per ultimare le incompiute segnalate dai sindaci a Renzi lo scorso giugno. È quanto prevede l'articolo 4 del decreto Sblocca Italia, che insieme alle misure per accelerare la realizzazione dei cantieri rimasti in mezzo al guado concede agli enti locali nuovi spazi finanziari per 300 milioni utili a saldare debiti con le imprese e assegna altri 250 milioni alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Incompiute. Per portare a termine le opere segnalate tra il 2 e il 15 giugno sono previsti anche snellimenti procedurali. Innanzitutto, sarà possibile riconvocare la Conferenza di servizi (anche se già definita) in modo da superare l'empasse, con il dimezzamento dei tempi ordinari. E sarà sempre possibile per i Comuni ricorrere alla cabina di regia di Palazzo Chigi per sbrogliare la situazione. Inoltre i pagamenti delle opere segnalate potranno essere esclusi dal patto di stabilità (fino a 250 milioni) a seguito di un'istruttoria a cura della presidenza del Consiglio. L'istruttoria dovrà essere conclusa entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto (dunque entro il 13 ottobre), accertando il rispetto di tre condizioni. La prima è che le opere siano state incluse nel piano triennale dell'ente. La seconda è che i pagamenti riguardino opere realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. L'ultima condizione è che il saldo delle fatture avvenga entro il 31 dicembre 2014. Sarà poi un decreto (Dpcm) da emanare entro 15 giorni dalla conclusione dell'istruttoria a individuare i comuni che beneficiano dall'esclusione dal patto e per quali importi.

Pagamenti. Il decreto riconosce l'esclusione dal patto anche per i pagamenti in conto capitale, dunque per investimenti, eseguiti dagli enti locali dopo l'entrata in vigore del decreto 133/2014 (13 settembre). L'esclusione opera fino a un massimo di 300 milioni e vale per gli anni 2014 (200 milioni) e 2015 (100 milioni). L'esclusione si applica a pagamenti «certi liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2013. Inoltre il pagamento deve riferirsi a fatture o richieste di pagamento emesse (e riconosciute) prima della stessa data. L'esclusione prevista per il

2014 è riservata per 50 milioni ai pagamenti dei debiti delle Regioni che beneficiano di entrate da estrazione degli idrocarburi, indicazione che indirizza lo sguardo verso la Basilicata. Per la distribuzione degli altri 250 milioni (150 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015) gli enti locali dovranno prenotare lo «spazio» sul sito «certificazione crediti» della Ragioneria, entro il 30 settembre per il 2014 ed entro il prossimo 28 febbraio per il 2015. L'ultima novità riguarda la possibilità per gli enti locali di utilizzare lo spazio finanziario di un miliardo (850 milioni) per i Comuni e 150 (per le Province), concesso in deroga al patto dalla legge 183/2011, per pagamenti in conto capitale relativi a tutto il 2014, invece che ai soli primi sei mesi dell'anno.

Abruzzo. Viene rifinanziata con 250 milioni per il 2014 l'autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi pubblici alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINANZIAMENTI
IN STANDBY

Commissari e revoche: tagliola di Palazzo Chigi sui fondi europei

Potere assoluto a Palazzo Chigi sui **fondi europei**. È scritto con questo spirito il nuovo articolo 12 del decreto sblocca Italia. Il presidente del Consiglio potrà avvalersi di strutture di supporto, come la nuova agenzia per la Coesione, per mettere sotto la lente la spesa del denaro che arriva da Bruxelles. E, nel caso in cui le amministrazioni non facciano il proprio dovere, avrà un ampio ventaglio di poteri per rimettere in circolazione le risorse che rischiano di restare bloccate.

Rispetto alle prime versioni del decreto, i poteri del **presidente del Consiglio** si sono ampliati in maniera consistente. L'obiettivo è evitare che si ripeta quello che è successo nel corso dell'ultima programmazione 2007-2013, quando l'Italia è stata costretta a inseguire obiettivi di spesa che non ha quasi mai centrato. «Al fine di non incorrere nelle sanzioni previste dall'ordinamento dell'Unione europea, in caso di inerzia, ritardo o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili dell'attuazione di piani, programmi ed interventi cofinanziati dall'Ue», Palazzo Chigi potrà intervenire. Basterà che si inceppi un qualsiasi anello della catena di spesa del denaro comunitario.

A monte di queste prerogative, viene attribuito al presidente del Consiglio un potere di monitoraggio. Avvalendosi delle amministrazioni dotate di specifica competenza tecnica, come la nuova agenzia per la Coesione, potrà accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani, dei programmi e degli interventi finanziati dall'Unione europea. Nei casi in cui ci siano problemi, potrà intervenire.

La prima alternativa si richiama a quanto previsto dal decreto 69/2013. Palazzo Chigi potrà fissare un termine perché le Pa agiscano e, in caso di mancato adeguamento, nominare un commissario, con il compito di curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni

inadempienti. In alternativa, sarà possibile mettere in moto una macchina in grado di redistribuire i soldi. Il presidente, in questo caso, propone al Cipe il defianziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate. Il denaro, addirittura, potrà essere sottratto all'amministrazione che non lo utilizza, «prevedendone l'attribuzione ad altro livello di governo». In base a questa formulazione, sarà possibile spostare, ad esempio, soldi da una Regione al Governo.

In chiave europea, completa il quadro l'articolo 14, che disciplina il cosiddetto «overdesign». Il testo stabilisce che «non possono essere richieste modifiche dei progetti delle opere pubbliche rispondenti a standard tecnici che prescrivano livelli di sicurezza superiori a quelli minimi definiti dal diritto europeo e prescritti dagli organi comunitari». Chi vuole progetti che includano appesantimenti rispetto ai livelli minimi richiesti dall'Ue, dovrà giustificare i tempi e i costi dell'operazione.

Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metrò, ferrovie e strade: ripartono le grandi opere

Stanziate risorse per 4 miliardi con le indicazioni di «cantierabilità»

Alessandro Arona

■ Nuove risorse per 3,9 miliardi di euro, da una parte, e procedure speciali e incentivi fiscali dall'altra. Il **pacchetto infrastrutture** del decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 è un po' "il cuore originario" dello Sblocca Italia: l'utilizzo dei cantieri e dell'edilizia per dare una spinta rapida all'economia.

La prima sfida è dunque sui tempi. L'articolo 3, quello che stanziava 3.890 milioni di euro per una lista di opere indicata già in dettaglio nel testo, stabilisce le date massime di cantierabilità, pena la revoca dei fondi. Per quattro

I BENEFICI

Si allarga il campo di azione del credito d'imposta Ires e Irap che è possibile riconoscere per spingere le infrastrutture in project financing

opere (passante ferroviario di Torino, schema idrico Basento-Bradano, A4 Venezia-Trieste, soppressione passaggi a livello sulla Bologna-Lecce, metropolitana C di Roma) i lavori dovranno partire entro il 31 dicembre 2014; per altri due gruppi si fissano le date massime del 30 giugno e 31 agosto dell'anno prossimo.

Tempi stretti, dunque. Con tutti i 3,9 miliardi si possono subito pubblicare bandi di gara e firmare contratti, ma la "cassa" è molto spostata negli anni: solo 455 milioni (il 12% del totale) sono spendibili nei primi tre anni, 2014-2016, mentre il restante 88%, 3.435 milio-

ni, è spendibile dal 2017 al 2020. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi assicura che «è del tutto normale che le infrastrutture facciano poca cassa i primi anni, ma i cantieri devono essere aperti tutti entro il 31 agosto prossimo, e le risorse per portarli avanti ci sono». Questi numeri attesterebbero però che è impossibile (o quasi) "fare Pil" nel breve termine con le infrastrutture.

L'articolo 3 affida a uno o più decreti Lupi-Padoan il compito di assegnare le risorse, ma la Relazione tecnica del governo già indica le cifre. Alle 29 opere citate andrebbero dunque 2.950 milioni, con i restanti 900 a quattro piani di piccoli interventi: 300 alle manutenzioni Anas, 500 ai piccoli Comuni (lettera di Renzi e 6 mila Campanili) e 100 milioni ai Provveditorati.

Spiccano poi le tratte ad alta capacità ferroviaria Terzo Valico (200 milioni), Brennero (270), Verona-Padova (90), la Colosseo-Venezia del metrò C di Roma (155), il Quadrilatero Marche-Umbria (120), la variante Tremezzina sulla Ss 340 Regina (210), la ferrovia Lucca-Pistoia (215), la tramvia di Firenze (100), due tratte della Salerno-Reggio Calabria per 419 milioni (la tabella completa sul Sole 24 Ore del 12 settembre).

Un effetto sblocca-cantieri importante è poi affidato anche all'articolo 1, che nomina l'Ad di Fs, Michele Elia, commissario straordinario per accelerare le due tratte ferroviarie Napoli-Bari (già finanziata per 2,9 miliardi) e Messina-Catania-Palermo (2,4 miliardi disponibili). Il decreto fissa il 31 ottobre 2015 come obiettivo per far partire i primi cantieri.

L'articolo 2 detta norme di fatto pensate

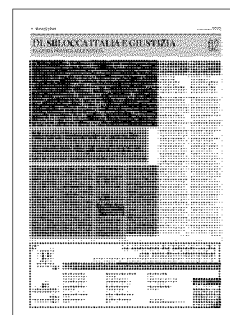
per l'autostrada Orte-Mestre in project financing, con l'obiettivo di superare i rilievi della Corte dei Conti e riapprovare la delibera Cipe del novembre 2013 che consente di avviare il bando con la defiscalizzazione. I tempi dei cantieri saranno comunque incerti e lunghi.

L'articolo 11 allarga il raggio d'azione del credito d'imposta Ires e Irap che il Cipe può assegnare per spingere le infrastrutture in project financing, da un minimo di valore dell'opera di 200 milioni di euro a soli 50 milioni, e non solo per le infrastrutture strategiche. La misura era nel Dl 179/2012, e non è mai stata applicata.

Stesso discorso per i project bond, sconti fiscali (12,5% sugli interessi anziché l'attuale 26%) per le obbligazioni di progetto dei Ppp, misura anch'essa del governo Monti mai utilizzata. Ora si elimina la scadenza del 30 giugno 2015, si ammette la garanzia anche per la fase post-costruzione, si estende il privilegio anche sul ri-finanziamento.

In materia di autostrade, all'articolo 5, il decreto ammette la possibilità di rinegoziare le concessioni (entro il 31 agosto 2015) - previa intesa con la Commissione europea - con l'allungamento della concessione in cambio di nuove opere o comunque la certezza che si realizzeranno quelle già previste. Il governo prevede lo sblocco di opere per 10 miliardi di euro, ma parliamo di un arco temporale di oltre 10 anni, e un avvio graduale a partire dalla fine dal 2015.

Norma-provvedimento, infine, all'articolo 16, con deroghe ad hoc per facilitare l'investimento della Qatar Foundation per il nuovo ospedale di Olbia.



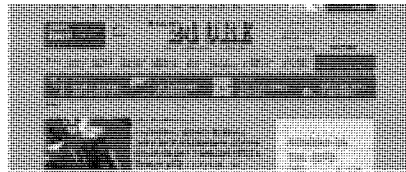
SUL SOLE DI DOMANI

LA TERZA PUNTATA

**Le misure sulla giustizia civile:
dal taglio dell'arretrato
alle procedure esecutive**

Sul Sole 24 Ore di domani ci saranno due
pagine di guida al decreto legge sulla
Giustizia

Il Sole 24 ORE.com

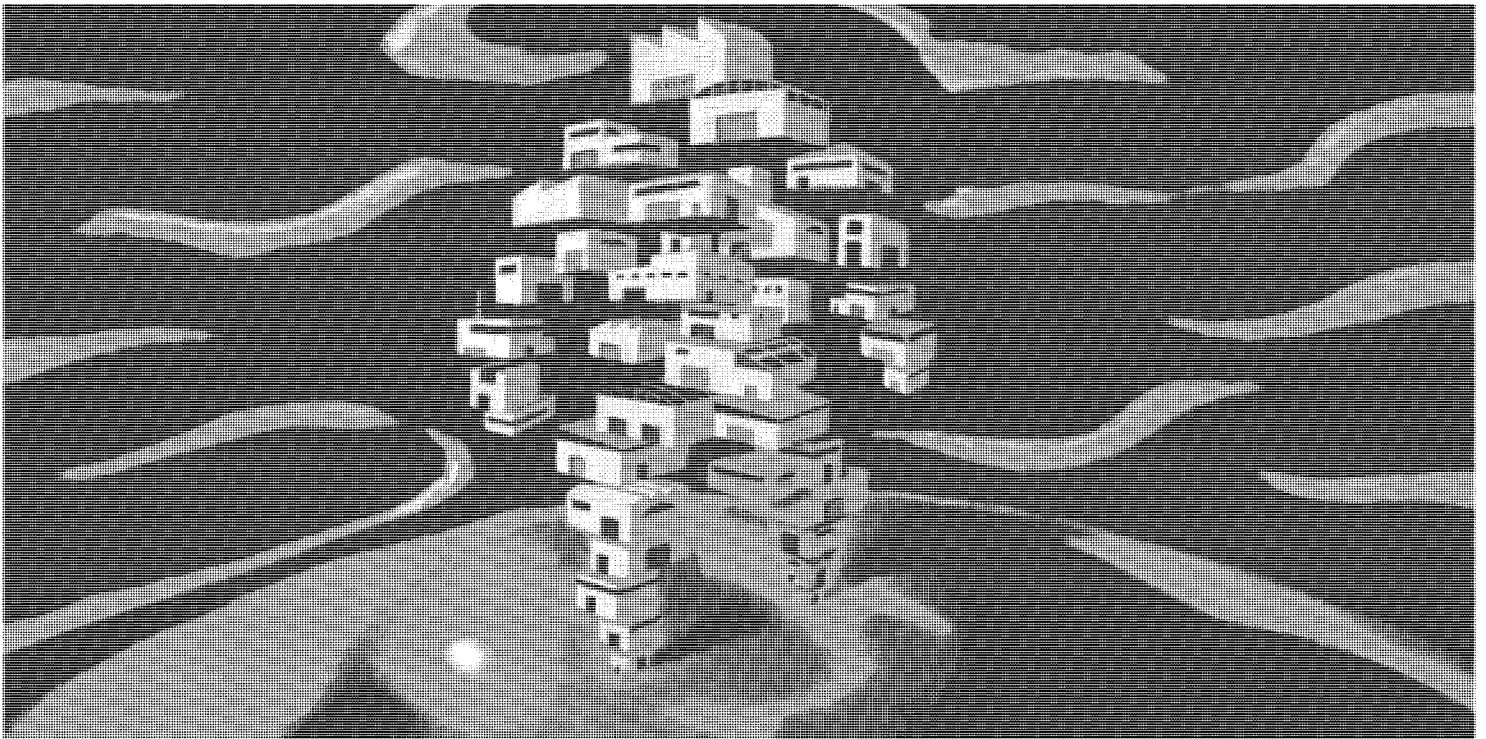


SU INTERNET

**Il testo completo del decreto
spiegato articolo per articolo**

Sul sito web del Sole 24 Ore il testo
integrale del decreto legge 133/2014 con i
commenti degli esperti articolo per articolo

www.ilsole24ore.com



ENTI TERRITORIALI

Al 30 settembre le intese tra Regioni per scambiare quote del patto di stabilità

Enti locali nel mirino del governo: il Dl 133/2014 prevede due articoli, il 42 (dedicato alle Regioni) e il 43 (ai Comuni). Anzitutto viene anticipato di un mese, al 30 settembre, il termine entro cui la Conferenza Stato-Regioni deve approvare i piani di ripartizione tra le singole **amministrazioni dei tagli** di 750 milioni di euro all'anno stabiliti a partire dal 2014 dal Dl 66/2014. Si dà poi attuazione all'intesa raggiunta tra Stato e Regioni nella Conferenza unificata del 29 maggio dell'aumento di 500 milioni di euro del concorso delle regioni al patto di stabilità. Viene spostato al 30 settembre il termine entro cui le Regioni possono scambiarsi quote del patto di stabilità: è questa una possibilità che aumenta gli spazi di flessibilità finanziari senza produrre risultati negativi sul fabbisogno complessivo. Vengono spostati, sempre al 30 settembre, i termini entro cui Comuni e Province devono dare comunicazione della previsione del totale dei pagamenti dell'anno ed entro cui le Regioni devono effettivamente versare allo Stato il taglio di 560 milioni stabilito dalla legge 147/2013.

L'articolo 43 è invece dedicato al Fondo di rotazione per la stabilità finanziaria degli enti locali che hanno dichiarato il «predissesto». Queste amministrazioni possono utilizzare il Fondo per ripianare il disavanzo di amministrazione e per riconoscere e pagare i debiti fuori bilancio. Molto importante è anche la regola che è dettata ai fini della inclusione nel patto di stabilità di queste risorse: ciò avviene entro il tetto complessivo di 100 milioni di euro per il 2014 e di 180 per ognuno degli anni dal 2015 al 2020. La imputazione di tali somme ai singoli enti sarà disposta con un decreto dell'Interno sulla base della quantità di risorse erogate. Gli enti che utilizzano questo strumento sono impegnati a farsi carico direttamente delle eventuali diminuzioni che si determinano nel Fondo rispetto all'anno precedente.

Gli ultimi due commi prevedono la immediata erogazione di anticipazioni ai comuni da parte del Fondo di solidarietà, per evitare di dovere ricorrere ad anticipazione di tesoreria.

Arturo Bianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

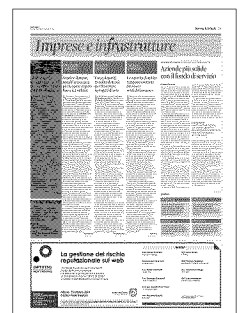
LE SEMPLIFICAZIONI

Articolo 42

- Entro il 30 settembre la Stato-Regioni ripartisce tra le Regioni i tagli di 750 milioni
- Si dà attuazione all'intesa del 29 maggio dell'aumento di 500 milioni di euro del concorso delle Regioni al patto di stabilità
- Entro il 30 settembre le Regioni possono scambiarsi quote del patto di stabilità

Articolo 43

- Gli enti locali in "predissesto" possono utilizzare il Fondo di rotazione per ripianare il disavanzo e pagare i debiti fuori bilancio
- Immediata erogazione di anticipazioni del Fondo di solidarietà ai comuni, per evitare anticipazione di tesoreria



PROCEDURE
IN DEROGA

Scuole e dissesto, appalti senza gara per le opere urgenti fino a 5,2 milioni

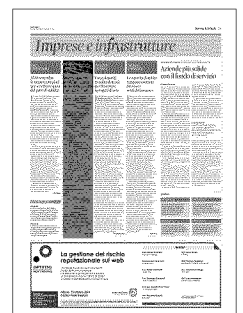
Niente gare fino a 5,2 milioni per gli interventi urgenti di messa in **sicurezza delle scuole**, delle opere anti-dissesto idrogeologico, di prevenzione del rischio sismico, di tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. In attesa della riscrittura del codice degli appalti, dopo l'Expo e Pompei, anche il decreto Sblocca Italia allunga l'elenco delle deroghe alle procedure ordinarie per l'**affidamento dei lavori pubblici**. Con l'obiettivo di velocizzare i principali programmi di investimento nell'edilizia su cui si è impegnato il Governo negli ultimi mesi (manutenzione delle scuole e prevenzione delle calamità) il decreto 133/2014 prevede una serie di misure di forte accelerazione per le situazioni di «estrema urgenza». Un'ipotesi in realtà già prevista dal codice (articolo 57), ma solo per «circostanze imprevedibili» e «non imputabili» alle stazioni appaltanti. Ora, invece, si allargano molto le maglie. Per assegnare il «patentino» di opera urgente basterà un'autocertificazione dell'ente che dichiara «come indifferibili gli interventi anche su impianti, arredi e dotazioni funzionali». Il resto viene da sé. Con una serie di modifiche al codice vengono infatti fatti cadere tutta una serie di paletti posti a tutela della concorrenza. Innanzitutto, viene elevata fino alla soglia comunitaria (5,186 milioni) la possibilità di affidare i contratti a trattativa privata (procedura negoziata senza bando) invitando un minimo di tre imprese. Una procedura che in casi normali è attivabile solo per le opere fino a un milione di euro e con invito rivolto a un minimo di 10 soggetti (cinque sotto i 500mila euro). Elevato anche dal 20% al 30% l'importo dei lavori che l'impresa scelta senza gara potrà affidare in subappalto. Per le scuole, dove nella maggioranza dei casi sono in ballo lavori di piccola manutenzione, una novità ancora più dirompente è la possibilità concessa al funzionario che svolge il ruolo di responsabile del procedimento (solitamente il preside) di affidare in via fiduciaria diretta - cioè senza alcuna consultazione di mercato - lavori fino a 200mila euro: importo

quintuplicato rispetto al valore normale di 40mila euro. Come dire che la maggioranza degli interventi urgenti inseriti nel programma straordinario di manutenzione scolastica (che include interventi in oltre 20mila edifici) verranno affidati senza alcun ricorso alla concorrenza.

Tra le deroghe alle procedure ordinarie per agevolare l'assegnazione degli appalti urgenti figurano poi anche la possibilità di assegnare il contratto senza aspettare i canonici 35 giorni dall'aggiudicazione (il cosiddetto «stand still») e scavalcando anche il caso di ricorso al Tar. I lavori di estrema urgenza potranno poi anche essere affidati senza richiesta di garanzia a corredo dell'offerta, pubblicando un bando solo sul sito web della stazione appaltante, senza passare per la Gazzetta Ufficiale (anche per le opere oltre 500mila euro) e dimezzando i tempi di ricezione delle offerte.

Mauro Salerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cassa depositi, 15 miliardi in più per finanziare i progetti di rete

Il plafond di investimenti che **Cassa depositi e prestiti** potrà indirizzare a **progetti di sviluppo** in Italia passa da 80 a 95 miliardi. La relazione tecnica all'articolo 10 del Dl 133/2014 quantifica in questi termini il potenziamento del raggio d'azione di Via Goito, consentendo un più massiccio intervento soprattutto a sostegno di opere infrastrutturali, e in particolare di reti di telecomunicazione.

Il cuore della novità sta nella possibilità di intervento, con garanzia dello Stato, anche in iniziative promosse da privati per obiettivi di pubblica utilità.

Gran parte di questa accresciuta potenzialità riguarda la «gestione separata», cioè quella con garanzia dello Stato. Viene inoltre ampliata la possibilità di investire le risorse della gestione ordinaria (non assistita da garanzia dello Stato) e di aumentare le iniziative a sostegno del sistema Paese con garanzia dello Stato sulle esposizioni di Cdp.

Le novità richiedono misure attuative. Grazie a queste modifiche il piano industriale di Cdp 2013-2015 consentirà di movimentare risorse sensibilmente superiori ai 70 miliardi movimentati dal precedente piano industriale 2010-2012. Il consuntivo del precedente triennio operativo di Cdp era stato comunicato nel maggio scorso dallo stesso presidente, Franco Bassanini, nel corso di un'audizione in Parlamento. Resta da capire come sarà l'articolazione delle misure tra i vari tipi di impiego all'interno del piano industriale.

Più in dettaglio, per quanto riguarda la gestione separata, si consentono investimenti con garanzia dello Stato anche a iniziative promosse da «soggetti privati per il compimento di operazioni nei settori di interesse generale», a patto di tenere conto della «sostenibilità economico-finanziaria di ciascuna operazione». Contestualmente si interviene anche sul fronte della garanzia

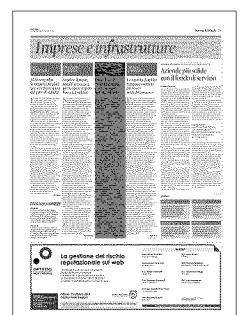
statale alle iniziative della gestione separata, di fatto consentendo a Cdp di liberare più risorse. La garanzia dello Stato resta onerosa e, soprattutto, deve essere «compatibile con la normativa europea in materia di garanzie onerose concesse dallo Stato».

Questa novità non è però immediatamente operativa. Serve infatti un Dm Economia per definire «i settori di intervento nonché i criteri e i limiti delle operazioni dei soggetti privati e i relativi settori di intervento». Saranno necessarie inoltre «una o più convenzioni» Mef-Cdp per disciplinare «criteri e le modalità operative, la durata e la remunerazione della predetta garanzia» statale.

Infine, come sintetizzato dalla relazione tecnica, il Dl «estende il regime di esenzione della ritenuta sugli interessi e sugli altri proventi corrisposti a fronte di finanziamenti a medio e lungo termine concessi alle imprese» da banche e istituti di promozione dello sviluppo.

Massimo Frontera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA
E AMBIENTE

Le autorità d'ambito vengono sostituite dai nuovi «enti di Governo»

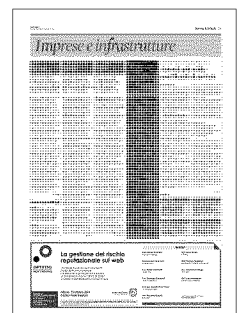
Il Dl 133/2014 «Sblocca Italia» interviene su molti fronti di natura ambientale ed energetica; infatti, per il **servizio idrico integrato** le sopresse Autorità d'ambito sono ora sostituite dagli «enti di governo dell'ambito» e contro il rischio idrogeologico è prevista la revoca dei fondi non impegnati (articolo 7). Un Dpr metterà ordine nelle **terre e rocce di scavo** in base a quattro principi e criteri direttivi, tra i quali spicca il «divieto di introdurre livelli di regolazione superiori a quelli minimi previsti dall'ordinamento europeo» (articolo 8). In materia di bonifiche arrivano le «aree di rilevante interesse nazionale» e viene stabilito che le norme in materia attengono alla legislazione esclusiva dello Stato sulla tutela dell'ambiente e livelli essenziali delle prestazioni. Le aree sono individuate dal Consiglio dei ministri e per ognuna sarà nominato un commissario straordinario e soggetto attuatore per il risanamento ambientale e la riqualificazione urbana che agirà in deroga agli articoli 252 e 252-bis del Codice ambientale. La prima di queste è individuata nel comprensorio Bagnoli-Coroglio, in ragione dell'«estremo degrado ambientale».

Per le bonifiche si introducono numerose semplificazioni rispetto alla disciplina del «Codice degli appalti» e nuove regole per realizzare interventi per la sicurezza sul lavoro e la manutenzione di impianti e infrastrutture (articoli 33 e 34). Gli impianti per il recupero energetico dei rifiuti diventano, finalmente, infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell'ambiente. Gli impianti ora devono essere autorizzati a saturazione del carico termico, in armonia con Dlgs 46/2014. Entro i prossimi 60 giorni le autorità competenti devono adeguare le Aia degli impianti esistenti (articolo 35).

In materia più strettamente energetica, invece, in caso di aumento delle estrazioni petrolifere per il triennio 2015-2018 superiori a quelle del 2013, sono individuate le condizioni per l'uscita dal patto di stabilità dei diritti pagati alle regioni ove si ricercano idrocarburi. Il limite di esclusione dal patto di stabilità sarà definito con la legge di stabilità 2015. Per aumentare la sicurezza delle forniture di gas, i gasdotti di importazione di gas dall'estero, i terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto (Gnl), gli stoccaggi di gas naturale e le infrastrutture della rete nazionale di trasporto del gas naturale sono opere di interesse strategico, costituiscono una priorità nazionale e rivestono il carattere di pubblica utilità e di opere indifferibili e urgenti ai sensi del Dpr 327/2001. Gli impianti della rete nazionale dei gasdotti, con potenza termica di almeno 50 Mw sono soggetti ad Aia (Autorizzazione integrata ambientale). I procedimenti di Via relativi a ricerca di idrocarburi pendenti al 12 settembre 2014 passano al ministero dell'Ambiente al quale la Regione deve trasmettere gli atti.

Paola Ficco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Aniem, Dino Piacentini, chiede al governo politiche per il recupero urbano

Sblocca Italia, sì ma con le riforme I sindacati devono ripensare la struttura del costo del lavoro

DI ANGELICA RATTI

Lo «Sblocca Italia» può essere un primo passo positivo per rimettere in moto il motore dell'economia del Paese, ma di certo non è sufficiente. Serve più coraggio, in generale. E in particolare, per l'edilizia il governo deve ampliare la semplificazione e la sburocratizzazione per tutti i tipi di appalti. Anche i sindacati dovranno fare la loro parte dopo che hanno lamentato l'inadeguatezza dello «Sblocca Italia», che pure contiene norme importanti per la semplificazione normativa e la sburocratizzazione. L'appello «ad andare avanti con le riforme» arriva da Dino Piacentini, presidente dell'Aniem, l'associazione nazionale imprese edili manifatturiere.

Domanda. Presidente, in questa fine estate il tema principe è stato lo «Sblocca Italia» che ha introdotto delle novità nel settore delle costruzioni, lei come lo valuta?

Risposta. Come abbiamo segnalato già a fine agosto, il provvedimento sicuramente ha un approccio condivisibile orientato a favorire una ripresa delle attività produttive: accelerazione degli interventi infrastrutturali, sblocco di opere già finanziate, interventi di snellimento delle procedure. Ma, accanto a elementi positivi che sicuramente pongono le giuste basi per ulteriori interventi futuri, si deve segnalare che gli interventi più significativi riguardano infrastrutture di grande portata, mentre bisognerebbe dare maggior risalto, al fine di consentire una più veloce crescita, anche a livello occupazionale, a una seria programmazione di opere piccole e medie, diffuse su tutto il territorio, immediatamente cantierabili.

D. Mi spieghi meglio.

R. Partirei dai titoli principali del provvedimento. Innanzitutto le procedure più snelle per le grandi opere: il principio per il quale si sblocca la cantierabilità per le grandi opere è sicuramente un principio condivisibile nella misura in cui può rappresentare un elemento di choc del settore: semplificare i processi autorizzativi è uno dei grandi freni all'attività economica di questo Paese, tempi e procedure asfissianti. Quindi, se lo scopo è quello di voler snellire le procedure non si può non essere d'accordo: il commissario straordinario potrà approvare direttamente i progetti, senza la trafila della legge Obiettivo, con una Conferenza dei servizi iper semplificata, tutti elementi che Aniem auspica da diverso tempo. Stesso discorso per gli interventi urgenti. Diverso invece è il ragionamento sull'affidamento dei lavori che deve restare aperto alla libera concorrenza. Altro elemento certamente apprezzabile all'interno del provvedimento è l'ulteriore defiscalizzazione del project financing che rappresenta uno degli elementi di incentivazione concreta. Mi sembra importante evidenziare che la crisi ha incentivato il ricorso a questo strumento, basta riflettere sul fatto che nel periodo gennaio 2009-agosto 2011 l'incidenza percentuale degli importi relativi alla finanza di progetto sul totale delle opere pubbliche appaltate è salito al 40%. Ma va reso effettivamente utilizzabile, gli operatori imprenditoriali e finanziari vanno messi nelle condizioni di lavorare con tempi certi e con costi sostenibili. Per concludere, alcune semplificazioni che sono state introdotte vorremmo che fossero estese a tutte le tipologie di appalti allo scopo di abbandonare, finalmente, questo approccio culturale e legislativo iper burocratizzato.

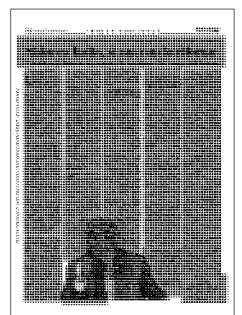
D. E gli elementi di criticità?

R. Sempre sul grande tema della sburocratizzazione vorrei evidenziare tre elementi: innanzitutto lo stralcio della disposizione dello Sblocca cantieri minori che consentiva una procedura semplificata per l'affidamento dei lavori; quella sul Regolamento edilizio unico standard che se non eliminata avrebbe consentito un'omogeneizzazione delle farraginose normative territoriali che troppo spesso determinano differenze significative di oneri per gli imprenditori in base al territorio in cui operano; e quella sulla limitazione temporale del potere di autotutela della pubblica amministrazione per Dia e Scia che dava certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa (prima era stato ipotizzato un termine di 6 mesi-1 anno).

D. Sul piano delle regole come valuta l'ampliamento a trattativa privata per le opere di emergenza fino a 5,2 milioni?

R. La valutazione è sostanzialmente positiva: la novità è la possibilità per le scuole, dove nella maggioranza dei casi sono lavori di piccola manutenzione, concessa al funzionario che svolge il ruolo di responsabile del procedimento (solitamente il preside) di affidare in via fiduciaria diretta, cioè senza alcuna consultazione di mercato, lavori fino a 200 mila euro: importo quintuplicato rispetto al valore normale di 40 mila euro. Come dire che la maggioranza degli interventi urgenti inseriti nel programma straordinario di manutenzione scolastica (che include interventi in oltre 20

mila edifici) avrà una corsia preferenziale e accelerata. Un elemento importante è l'elevamento fino alla soglia comunitaria, 5,2 milioni appunto, della possibilità di ricorrere alla trattativa privata, cioè ad una procedura negoziata senza bando per gli interventi urgenti di manutenzione delle scuole, ma anche delle opere anti-dissesto idrogeologico e prevenzione del rischio sismico. E gli interventi per arginare il problema idrogeologico, in Italia, sono molti e consequenzialmente «aprono» una nuova opportunità per le aziende del settore. L'importante è circoscrivere queste procedure ai casi di effettiva urgenza, altrimenti, è evidente, si rischia di sottrarre alla concorrenza una parte importante degli affidamenti, in una fase, peraltro, già recessiva che penalizza particolarmente



te le pmi.

D. Si parla di 4 miliardi stanziati, ma l'88% di questi saranno disponibili solo dopo il 2016. È sufficiente per l'auspicato choc al settore?

R. È evidente che guardando la cosa esclusivamente dal nostro osservatorio, senza tener conto della situazione generale del sistema Paese, dovrei dire di no, non è sufficiente. Ma possiamo accettarlo, per un periodo di tempo temporaneo, perché ci è stato detto che tutte le procedure verranno snellite in maniera sostanziale. Questo porta ad agevolare e rendere effettivo l'entrata di capitale privato nelle infrastrutture che sono necessariamente grandi opere. Se la situazione del Paese è quella che tutti noi conosciamo e viviamo quotidianamente e i segnali della ripresa ancora non sembrano arrivare, l'effetto choc ci può essere solo se tutti ci comportiamo in maniera ragionevole. Da parte nostra, quindi, ci accontentiamo per il 2015 anche solo del 12% a condizione che sia effettivo il processo di sburocratizzazione, che si favorisca l'entrata dei capitali privati, che si diano certezza agli operatori: tanto per tornare al delicato tema del finanziamento privato delle opere è inammissibile che si debbano aspettare anni per avere il via libera. Se il prezzo da pagare è aspettare il 2016 perché si vada a regime, è un sacrificio che le piccole e medie imprese cercheranno di fare consapevoli che lo stato non può fare di più. Ma quello che chiediamo e su cui non siamo disposti a transare è dal punto di vista normativo, delle procedure autorizzative anche nei piccoli lavori: anche in questo settore bisogna superare la cultura dell'emergenza e del sospetto che ci porta da decenni a costruire norme, regolamenti e procedure talmente complicati da ingessare il settore senza peraltro risolvere nulla in termini di moralizzazione.

D. Nel programma del governo Renzi per i prossimi 1.000 giorni, quali sono le accelerazioni auspicabili?

R. Noi auspichiamo più coraggio ancora sul fronte della modernizzazione del Paese. Politiche industriali che guardino con decisione alle priorità del Paese, mi riferisco, ad



Dino Piacentini

esempio, al grande tema della riqualificazione delle nostre città per il quale non basta solo una politica di incentivazione fiscale, ma occorre un'azione selettiva che consenta, come avviene nel resto del mondo, anche di sostituire comparti edili irrimediabilmente degradati ed energivori con edilizia moderna e sostenibile. Non si tratta di un'utopia, lo ripetiamo, si può e si deve fare utilizzando anche in questo caso risorse private, anche perché non avremmo più il tema della speculazione sui terreni. È questo il futuro dell'edilizia nelle città, anche perché lo spazio non è infinito ed è chiaro che la priorità sarà sempre più quella di riqualificare dove l'uomo ha già costruito, spesso male.

Sul tema delle regole, ci attende una fase molto delicata che è quella della riscrittura del Codice appalti. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni del premier Renzi che ha posto dei paletti su questo grande progetto di riforma, avvicinarci all'Europa ed alle sue direttive, liberarci di tutti quegli oneri e quelle eccezioni che

snaturano sempre le nostre leggi di recepimento. Semplificare la regola in questo senso vorrebbe dire dare una scossa positiva al settore.

Infine, torno su un tema che ci sta molto a cuore, il costo del lavoro. Dobbiamo tornare a dare dignità e valore al lavoro edile. Per farlo dobbiamo garantire stipendi dignitosi alle maestranze, renderlo attraente anche per i nostri giovani. Occorre quindi liberarci da tutti quegli oneri impropri e quelle gestioni illogiche e insensate che ancora appesantiscono i costi per l'imprenditore senza arrecare vantaggi ai lavoratori. Un esempio per tutti è l'esigenza non più rinviabile di alleggerire i costi della bilateralità in edilizia attraverso un progetto di accorpamento unitario delle casse edili.

Nei giorni scorsi i sindacati hanno evidenziato i dati allarmanti sulla perdita di addetti negli ultimi 7 anni (circa il 50%) e hanno lamentato l'inadeguatezza dello «Sblocca Italia»: forse sarebbe il caso di iniziare a valutare anche la responsabilità e le potenzialità di intervento anche da parte delle organizzazioni dei lavoratori. Un po' di coraggio anche lì non guasterebbe.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura
DI ANIEM
ASSOCIAZIONE
NAZIONALE IMPRESE
EDILI MANIFATTURIERE
TEL. 06/97279855
UFFICIOSTAMPA@ANIEM.IT
WWW.ANIEM.IT

Spending review. I requisiti degli aggregatori Centrali di appalto, pronto il decreto per il «club dei 35»

Massimo Frontera
ROMA

Il Governo ha definito i criteri operativi per attuare una delle più rivoluzionarie iniziative di riforma sistemica degli appalti pubblici: la sostituzione delle decine di migliaia di stazioni appaltanti esistenti con solo 35 grandi centrali di committenza. In questi giorni è stato trasmesso a Regioni e Comuni la bozza di Dpcm (di concerto con l'Economia) con i criteri per selezionare le stazioni appaltanti, in attuazione del D.l.n. 66/2014 (cosiddetto Irpef). Solo chi ha mandato in gara beni e servizi soprassoglia per almeno 260 milioni nell'ultimo triennio, e per almeno 50 milioni per ciascun anno del triennio, potrà concorrere per entrare nella lista dei 35 «soggetti aggregatori».

L'iscrizione andrà fatta in base a una procedura a cura dell'Anac, l'assegnazione sarà in base ai valori di appalto.

Tra i soggetti ammessi a fare ingresso in questo "club" il Dpcm ammette le due seguenti categorie di enti: le «città metropolitane istituite ai sensi del legge 7 aprile 2014, n. 56 e del decreto legislativo 17 settembre 2010, n. 156 e le province» e le «associazioni, unioni e consorzi di enti locali comunque denominati» (ai sensi del Dlgs 267/2000).

Più esattamente, ai fini del calcolo dell'ammontare, i predetti soggetti «devono avere avviato, nei tre anni solari precedenti la richiesta procedure per l'acquisizione di beni e servizi di importo a base di gara pari o superiore alla soglia comunitaria, il cui valore complessivo sia superiore a 260.000.000 euro nel triennio e comunque con un valore minimo di 50.000.000 eu-

ro per ciascun anno». Il bacino di riferimento per le città metropolitane include tutti gli enti locali entro il perimetro della provincia. Per quanto riguarda gli enti locali in forma aggregata pesa il valore di ciascun ente che fa parte dell'associazione (o unione o consorzio).

La valutazione ricorda una vera e propria gara, preceduta da una fase istruttoria di due mesi, che si contano dall'entrata in vigore del Dpcm: entro i primi 30 giorni l'Anac dovrà deliberare le procedure per l'iscrizione; entro i successivi 30 giorni i sog-

I CRITERI

Il ruolo di supercommittente riservato agli enti che hanno mandato in gara beni e servizi per 260 milioni negli ultimi tre anni

getti interessati chiedono l'iscrizione applicando in base alle indicazioni dell'Anac. Nel caso delle città metropolitane non formalmente costituite la richiesta di iscrizione viene trasmessa dalla Provincia.

Segue la "gara". L'Anac verifica i requisiti interrogando la banca dati nazionale dei contratti pubblici. Poi stila una graduatoria in base al valore degli importi mandati in gara: la lista avrà un «ordine decrescente basato sul più alto valore complessivo delle procedure avviate (...) fino al raggiungimento del numero massimo complessivo dei soggetti aggregatori». La "graduatoria" si riapre ogni tre anni, con la verifica dei soggetti inclusi nell'elenco e di quelli esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA LA RELATRICE AL PROVVEDIMENTO

Le sanitarie tentano lo sprint

La riforma sarà stralciata dal ddl Lorenzin

La riforma delle professioni sanitarie sarà stralciata dal ddl Lorenzin. L'iter del disegno di legge n. 1324 con cui il ministro della salute punta a riformare diversi capitoli del Sistema sanitario nazionale, dunque si sdoppierà: in prima istanza la riforma delle professioni sanitarie, poi il resto del provvedimento. La proposta, come ha spiegato a *ItaliaOggi* Emilia Grazia De Biasi, relatrice del provvedimento e presidente della Commissione igiene e sanità del Senato, sarebbe legata alla volontà di semplificarne l'iter, accelerando l'approvazione di un riconoscimento giuridico che risale a 20 anni fa. Vent'anni, celebrati ieri a Roma in occasione di un convegno in materia organizzato dal Conaps (il coordinamento che riunisce tutte) «Dai profili professionali alle professioni sanitarie», da quando è stato costituito il profilo di ognuna di queste categorie professionali. E ora si spera sia la volta buona. Il ddl, infatti, interviene proprio sulle 21 professioni, affini ma regolamentate in modo diverso. Infermieri, ostetriche e tecnici sanitari di radiologia medica già aggregate in collegi provinciali e federazioni nazionali, le altre costituite in associazioni. Per le prime, quindi, si tratta di trasformarle in ordini, per le seconde, di dargli una rappresentanza istituzionale. Ed è ora, ha detto il presidente del Conaps Antonio Bortone, «che il mondo politico si assuma la responsabilità in questo settore partendo dalla formazione e formando professionisti più competenti».

Domanda. De Biasi, a che punto è il provvedimento?

Risposta. Stiamo discutendo sugli emen-

damenti con l'obiettivo di far approvare il testo in Aula entro l'anno. Per accelerare, comunque, abbiamo previsto lo stralcio della parte che riguarda le professioni sanitarie.

D. In che modo?

R. Con un emendamento finale stralceremo la parte che riguarda le professioni sanitarie. Ne usciranno l'art. 9 sugli enti vigilati dal ministero e gli articoli successivi al 10 che saranno discussi in seguito.

D. Lo stralcio non risolve comunque le polemiche sul riconoscimento di altri profili, tipo quello dell'osteopata, inseriti con alcuni emendamenti che hanno fatto discutere.

R. Arriveremo a una soluzione condivisa. Ma certo non con una guerra di principi. Bisogna riconoscere i problemi e cercare di risolverli. Penso per esempio che la professione di osteopata vada riconosciuta.

D. Più che una guerra di principi la polemica punta il dito sul tema della formazione, profondamente differente, per esempio, quella degli osteopati rispetto al percorso degli altri 21 profili. Non crede che questo ragionamento sia fondato?

R. Questo è un problema reale di cui discuteremo, perché il tema dell'equipollenza nel nostro paese resta un nodo sempre difficile da sciogliere. Su questo è giusto ragionare, ma non su questioni di principio o sulla conservazione pura dell'esistente.

D. Possiamo quindi dire che questa sia la volta buona per la riforma?

R. Lo spero, certo posso dire che da parte mia ce la metterò tutta.

Benedetta Pacelli



Emilia Grazia De Biasi

